

# Prodi «fotografato» Berlusconi «La legge non gli interessa»

## In un filmato tedesco la frase pronunciata prima del voto Vespa la «rilancia» adesso e Forza Italia alza la canea

■ Maria Zegarelli / Roma

**L'ITALIA POLEMICA** «Berlusconi ha una quantità di risorse illimitate per violare costantemente la legge. Sono completamente fuori dalla legge, ma a loro della legge non interessa nulla». Romano Prodi e Flavia Franzoni stanno a pranzo con la famiglia, il fra-

tello del professore, Paolo, e parlano delle elezioni politiche che si svolgeranno nei due giorni successivi. È l'8 aprile 2006. La scena, una famiglia allargata che parla e riflette a voce alta sulla campagna elettorale, viene filmata da Sebastian Kruger, regista tedesco che sta girando un documentario sulla rovente battaglia tra i due Poli. Prodi accetta di esser ripreso ma a un patto: che il documentario vada in onda soltanto a elezioni avvenute. Rivolto al fratello Paolo, Romano Prodi dice: «Berlusconi è come il signor Enea che andava a rubare l'uva. Il contadino protestò e lui non solo picchiava il contadino, ma ogni volta che passava lo obbligava a dire: signor Enea, vuole dell'uva? Lui è così. Semplicemente un prepotente. E alla prepotenza si resiste con la democrazia». Ma ti rendi conto, dice al fratello, «si è arrabbiato perché non sono andato a Mediaset. Dice che vado contro la libertà? E per essere libero devo andare alla sua televisione? Alla Televisione del presidente del Consiglio mio opponente?». Così si esprime il futuro premier commentando gli sms elettorali di Forza Italia che il giorno prima delle elezioni (in pieno silen-

zio pre-elezioni) arrivavano sui telefonini degli italiani. Bruno Vespa - che ha visto in anteprima il documentario del regista tedesco - ha riportato lo scambio di battute nel suo libro «L'Italia Spezzata», in uscita oggi nelle librerie. L'anticipazione in pillole -, che non spiegava il contesto in cui il discorso si era svolto, ha scatenato il putiferio nei banchi della Cdl che ha alzato gli scudi in difesa del leader di Arcore. Il giudizio: un premier che parla così di un ex premier non può continuare a governare il paese. Così Elio Vito: «Se Prodi non smentisce le dichiarazioni rilasciate tra i due Poli. Prodi accetta di esser ripreso ma a un patto: che il documentario vada in onda soltanto a elezioni avvenute. Rivolto al fratello Paolo, Romano Prodi dice: «Berlusconi è come il signor Enea che andava a rubare l'uva. Il contadino protestò e lui non solo picchiava il contadino, ma ogni volta che passava lo obbligava a dire: signor Enea, vuole dell'uva? Lui è così. Semplicemente un prepotente. E alla prepotenza si resiste con la democrazia». Ma ti rendi conto, dice al fratello, «si è arrabbiato perché non sono andato a Mediaset. Dice che vado contro la libertà? E per essere libero devo andare alla sua televisione? Alla Televisione del presidente del Consiglio mio opponente?». Così si esprime il futuro premier commentando gli sms elettorali di Forza Italia che il giorno prima delle elezioni (in pieno silen-

«Caro Romano, qui sto e qui resto. Ti rispetto ma non mi muovo». Il premier della frase riportata nel libro non ne sapeva nulla perché Bruno Vespa, durante l'incontro che avevano avuto, non ne aveva fatto parola. «Non vale la pena rispondere, noi ci occupiamo di cose serie», ha commentato ieri con i suoi più stretti collaboratori. È toccato al portavoce Silvio Sircana, però, mettere qualche puntino sulle «i». «Ogni occasione è evidentemente buona per sollevare inutili polveroni sul presidente del Consiglio», ha commentato dopo le prime raffiche di mitraglia partite dal fronte opposto (l'Udc tace). «Una frase sfilata con malizia dal suo contesto temporale, viene utilizzata per fare un altro po' di baccano. Per intenderci è

come se i collaboratori del premier o gli esponenti del centrosinistra si scatenassero in una ridda di comunicati e di dichiarazioni per chiedere a quel Silvio Berlusconi che, rivolgendosi a Vicenza all'industriale Della Valle gli intimava di non dargli del tu per rispetto al Presidente del Consiglio». E via con la citazione delle ultime perle di Berlusconi contro Prodi. Insomma, conclude il portavoce, «se scandalizzarsi serve a ripulirsi la coscienza, comunque, ognuno è libero di farlo come meglio (o forse peggio) crede». In difesa del premier - attuale - anche Franco Monaco, Dl, e Silvana Mura dell'Idv. Ma la politica, in fondo, «è un palcoscenico dove ciascuno deve recitare la sua parte», per dirla con il sottosegretario alle riforme Paolo Naccarato.



Romano Prodi e Silvio Berlusconi a Bruxelles nel dicembre 2003. Foto Ansa

**L'INTERVISTA SEBASTIAN KRÜGER** Il documentarista tedesco racconta i suoi 90 giorni dietro al prof in campagna elettorale

## «Un'isteria inutile, le elezioni sono passate»

■ di Cinzia Zambrano

«Sono sorpreso, davvero non capisco tutta questa isteria su una vicenda vecchia. L'opposizione si chiede: «Come ha potuto dire Prodi di questo prima del voto?». Beh, cosa c'è di strano, è solo un episodio che dimostra quanto il Professore fosse convinto di farcela contro Berlusconi. Cosa c'è di male in questo? Lo raccontava in famiglia, mica al pubblico». La bufera politica raggiunge Sebastian Krüger nella sua casa in Italia. Da febbraio ad aprile Krüger ha «avuto la fortuna» di tallonare Romano Prodi per realizzare un documentario sulla campagna elettorale. Ne è venuto fuori «Der Herausforderer», lo sfidante, una sintesi dei 90 giorni, telecamere in spalla, passati ai comizi, alle

trasmissioni, alle riunioni. Sempre con Prodi. Tanto da che alla fine gli è stato permesso di girare anche in casa del Professore durante il «giorno del silenzio». Quel pranzo della coppia Prodi - si mangiava un'ottima bistecca, racconta Sebastian - è stato tirato in ballo ieri per alcune dichiarazioni fatte dal Professore e riportate, con tagli, nel libro di Bruno Vespa. **Signor Krüger, come è andata il «giorno del silenzio»?** «Me lo ricordo benissimo, era un pranzo privato di Prodi e la moglie, io ero lì per fare un'intervista e giravo. Dopo pranzo è arrivato il fratello Paolo per un caffè. Era il sabato del silenzio elettorale, e si raccontava dell'arrivo su molti cellulari di sms in cui si attaccava personalmente Prodi e la sua famiglia. Il

Professore diceva: «oggi è il giorno in cui non si può fare campagna elettorale, eppure stanno arrivando migliaia o forse milioni di sms a tutti, con una campagna elettorale esplicita contro di me e contro la mia famiglia, quando è proibito fare campagna elettorale, sono totalmente fuori legge». **Nel libro di Vespa c'è scritto invece: «E alla prepotenza si resiste con la democrazia». Dove è questo passaggio?** «È all'inizio del film, ma la frase precisa è un po' più lunga. Prodi racconta l'aneddoto di Enea, un personaggio di una favola, «che va a rubare l'uva e il contadino protesta. Enea - dice Prodi - non solo picchia il contadino ma da quel giorno lo obbliga a dirgli «signor Enea vuole dell'uva?». E lui è così, è sem-

plicemente un prepotente e se si resiste alla prepotenza con la democrazia è una bella vittoria». C'era un'atmosfera familiare: per la prima volta vedeva Prodi bere un bicchiere di vino...». **Krüger, quando e dove è andato in onda il documentario?** «Il 29 maggio scorso su 3sat/Zdf, un'emittente culturale di lingua tedesca pubblica. L'accordo preciso con Prodi prevedeva che il documentario fosse girato in campagna elettorale ma fosse pubblicato solo dopo». **Perché in Italia non l'abbiamo visto?** «È strano, all'estero non ho avuto nessun problema, ma in Italia, quando ho cercato di vendere il mio documentario c'è sempre stato poco interesse...».

# Il mistero delle schede bianche «scomparse»

## Nel 2006 (come raccontava ieri Deaglio) sono «crollate». Lisi (Ds): «Fenomeno inspiegabile...»

■ / Roma

**«CHE NOTTE**, che notte quella notte. Se ci penso ho le ossa rotte». Ancora oggi cantano il grande Fred Buscaglione dalle parti dell'Unione, quando pensano alla lunga notte delle elezioni politiche. Quando la vittoria da schiacciante diventò incerta e i volti nelle sedi dei partiti si fecero scuri. Le bandiere nelle piazze si affossarono prima di sventolare di nuovo, un po' tristi, quasi all'alba. Quando finalmente arrivò il responso: il centrosinistra aveva vinto, di poco, ma aveva vinto. 23mila voti appena. Eppure i sondaggi, tutte le società, avevano previsto ben altri exploit. Per Enrico Deaglio, che con Beppe Cremonesi e Ruben H. Oliva, ha girato un film («Uccidete la democrazia...»), quella notte qualcuno giocò sporco. Facendo il miracolo delle schede bianche, che all'improvviso tali non furono più e si trasformarono in voti. Per la Cdl? Certo, ma soprattutto per Forza Italia, il partito di Berlusconi, l'uomo che all'indomani del voto ha gridato al complotto rosso. Difficile capirci qualcosa. E' fiction o verità? La parola ad una esperta. Una donna-machina elettorale. Ro-

berta Lisi che da anni per i Ds si occupa di voti, schede, conteggi e riconteggi. «Questa storia delle schede bianche è vera. Assolutamente vera». Perché lo dice Deaglio? «No, perché lo dicono le statistiche. Dal '92 ad oggi ogni volta che si è votato per le politiche le schede bianche hanno avuto un incremento del 2%, questa volta non solo non c'è stato un aumento, ma abbiamo assistito ad un crollo verticale. Il 60%, un dato macroscopico in netta controtendenza che suscita interrogativi inquietanti. Statisticamente non c'è una spiegazione logica». Roberta spulcia carte, tabelle, grafici. L'occhio rischia di perdersi, la mente pure. Ma non sarà che la signora Lisi è un po' di parte visto che lavora per la «ditta» marchiata Unione? Provochiamola opponendo un dato: alle elezioni di aprile la scheda (quella imposta dal «porcellum» di Calderoli) era molto, ma molto più semplice. «Assolutamente non vero», replica lei stizzita. «Nella vecchia scheda elettorale per la Camera (elezioni 2001, ndr) c'erano i collegi, ma solo 4-5 simboli. Era molto più semplice. Sulla scheda di aprile c'erano i riquadri delle coalizioni ma più simboli, almeno 12-13. E c'erano anche più simboli di partito al proporzionale». Altra provocazione: i veri indecisi non sono quelli che non vanno a votare, ma

quegli elettori che vanno al seggio e depongono scheda bianca. Risposta (stizzata pure questa): «Ci vogliono far credere che il 60% degli astensionisti è andato al seggio e nelle ultime ore si è decisa ad infilare la scheda nell'urna. E poi per la Cdl e per Forza Italia? Ma via, se si fosse trattato del 5-6% sarebbe stato credibile, ma quella cifra è assurda da tutti i punti di vista». Hanno imbrogliato, quindi, hanno rubato il voto, ci hanno

fregati? Roberta fa un sorriso malizioso. «Non lo so, ma in tutto quello che è successo non c'è, non si riesce a trovare una spiegazione razionale. E poi a me non piace parlare di brogli, non fa bene alla democrazia». Che fare? «Modificare le norme che riguardano le procedure del voto, formare seriamente scrutatori e presidenti di seggio. Insomma, posso dirlo? Ridare serietà al voto». Non ci siamo. Non riusciamo a

capire dove e come è stato consumato l'imbroglio. Via computer si sospetta nel film di Deaglio. Ma la trasmissione dei dati elettorali al Viminale non passa per vie elettroniche, si usano ancora i fax. E il voto elettronico è stato sperimentato in solo quattro regioni italiane, mentre il crollo delle astensioni riguarda tutto il territorio nazionale. In modo scientificamente omogeneo. Vuoi vedere allora che l'imbroglio è stato consumato ricorrendo ad antichi e sperimentati metodi? Quello della punta di matita sotto l'unghia per intenderci. E' semplice: arriva la scheda bianca, lo scrutatore la segna sul simbolo scelto e via. Provocazione: ma gli scrutatori non sono garanzia di autonomia? Una volta, quando si sceglievano da un albo per sorteggio. Oggi c'è sempre l'albo, ma vengono selezionati da una commissione di consiglieri comunali. E anche questo è un frutto della legge-porcellum. Se imbroglio c'è stato, quindi, è stato fatto all'origine. Nei seggi. Qui le schede da bianche sono diventate azzurre. Il meccanismo - secondo questa ricostruzione del tutto ipotetica - era abbastanza collaudato. Salvo un dato: il centrosinistra nel 2006 ha avuto 2 milioni di voti in più rispetto al 2001. Nessuno lo aveva previsto e le schede modificate non sono state sufficienti per vincere. e.f.

### Clint Curtis, l'uomo che manipolò le elezioni

**Chi è Clint Curtis** e perché si parla tanto di lui? Curtis è l'esperto informatico che oggi accusa i repubblicani della Florida di aver falsificato i voti grazie ad un «trucchetto» informatico che gli era stato commissionato. Si tratta di un semplice programma per computer che attribuisce ad un partito le schede bianche dopo un certo numero. Curtis ha fatto vedere a Deaglio come costruire questo programma. Testimoniando nel 2004 in un processo per brogli elettorali in Ohio Curtis affermò che «nell'ottobre del 2000 io ho scritto un prototipo di programma per il deputato al congresso Tom Freney, repubblicano». Il sistema, aggiunge Curtis, funziona se il divario tra i due schieramenti è di 51-49. In questo caso lo «spostamento» delle bianche può rovesciare un risultato. Come è noto il sistema di voto negli Stati Uniti è integralmente elettronico. In Italia invece le elezioni del 2006 sono state le prime in cui è stato adottato in via sperimentale e in quattro regioni la trasmissione elettronica del voto. Le regioni in questione sono Liguria, Sardegna, Lazio e Puglia. Si tratta di un particolare importante perché due di queste (Lazio e Puglia) erano considerate da tutti gli analisti regioni in bilico in cui il divario tra gli schieramenti era di una manciata di voti. In tutte e due ha vinto il centrodestra e visto che il premio di maggioranza al Senato è regionale è stata una vittoria importante ad assottigliare la maggioranza di centrosinistra.

**MOLISE**  
**D'Alema:**  
**«Ora bisogna voltare pagina»**

«Il Molise - dice D'Alema - ha bisogno di cambiare, di voltare pagina dopo il lungo periodo di centrodestra che non ha dato frutti dal punto di vista dello sviluppo economico né dal punto di vista della crescita del lavoro e ha bisogno di una classe dirigente nuova e seria». Così il vicepremier e ministro degli esteri Massimo D'Alema, ha concluso la campagna elettorale per le regionali, dove l'Unione candida Roberto Rota. Il Molise oggi è guidato dal centrodestra, che in una riconferma legge l'auspicio per un ribaltamento politico, di una «rimonta». Poi D'Alema sottolinea che «il centrosinistra propone un presidente che è un uomo di grande capacità, di grande esperienza. Pur essendo giovane si presenta come la classe necessaria per il Molise. Questa è la posta in gioco, il futuro di questa regione, una regione piccola, tuttavia una regione che ha potenzialità e sviluppo, una regione che si aspetta di essere governata in modo serio». Nel 2000 Iorio si presentò con la Cdl e perse (per 1.625 voti); Rota divenne vicepresidente della giunta di Giovanni Di Stasi (Ds); tempo un anno e le elezioni furono annullate per un'irregolarità nella presentazione delle liste. Di nuovo alle urne, è il novembre del 2001, Iorio vince per 32.921 voti.

**MOLISE**  
**Berlusconi:**  
**«Inizia qui nostro Risorgimento»**

«È importante far capire a chi ritiene che non sia fondamentale andare a votare per la giunta regionale che invece dal Molise deve partire un segnale per tutti gli italiani che sia una scelta di campo e quindi non soltanto per la guida della regione». Silvio Berlusconi, immobilizzato da un menisco fuori uso, interviene via telefono da Milano con la piazza di Larino, in Molise per la campagna elettorale regionale. Una scelta, insiste il presidente di Forza Italia, «che influenzi l'Italia per le prossime elezioni amministrative di primavera; è una scelta di campo che è tra due modi di vedere la vita, di considerare l'uomo, di considerare la politica il nostro modo da liberali veri e il loro modo di essere di persone che affondano le loro radici nella ideologia comunista». Lo spettro del comunismo che ormai agita soltanto i sogni dell'ex premier è ancora un argomento di campagna elettorale: «Non bisogna dare la regione nelle mani della sinistra negatrice dello sviluppo. Bisogna mandare dal Molise un segnale di risorgimento, di cambiamento, di novità». E poi i sondaggi: «Siamo in testa nei sondaggi, ma bisogna combattere l'astensionismo, voglio una vittoria sonante». Dunque, tutti «missionari» per Michele Iorio.